

REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e socialeAmministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

L'immutabile fedeltà dell'Onnipotente

GLI uomini si lasciano facilmente distrarre. Subiscono l'influsso di certi sentimenti che li portano a commettere delle dimenticanze imperdonabili, con conseguenze nefaste. Può capitare che un chirurgo, operando un malato, gli lasci in corpo uno strumento, o comunque un oggetto estraneo, provocando in un secondo tempo la sua morte. E anche la dimenticanza di un segnale su una ferrovia può essere causa d'una catastrofe. Gli uomini, in genere, si dimenticano facilmente delle promesse fatte; circostanze successive si presentano e chi ha promesso solennemente qualcosa non lo ricorda più.

L'Eterno, l'Onnipotente, non dimentica mai nulla. Pensiamo un solo istante, quale disastro si verificerebbe se trascurasse per un secondo di far girare la Terra, gli innumerevoli sistemi solari e tutto ciò che l'universo contiene! In un batter d'occhio sarebbe il caos, l'annientamento di tutto. Però non è un rischio da temere, perché l'Onnipotente guida ogni cosa con una precisione perfetta, che non si smentisce né oggi né mai.

È lo spirito di Dio che garantisce questa meravigliosa precisione, per cui nulla è dimenticato. Il suo carattere è la perfezione assoluta. Quelli che si affidano a Lui possono stare tranquilli nel modo più assoluto. L'amore spinge l'Eterno a occuparsi di miliardi di esseri e a sostenerli ogni giorno con la sua grazia, la sua bontà e la sua fedeltà. Non ci si dimentica mai di chi si ama. Le persone amate sono sempre l'oggetto dei pensieri, delle più tenere premure, del fedele sostegno, dell'affetto rassicurante. Se dipendono da noi, si fa in modo che abbiano tutto ciò di cui hanno bisogno, a qualsiasi costo. Del resto, è ciò che fa l'Eterno con tutte le sue creature. Quindi, non si rischia nulla con un Protettore come Lui, che vuole anche essere nostro Padre e Amico.

Gli uomini, in genere, non ne vogliono sapere dell'Eterno, ma per tale ragione hanno anche tutto da temere. Sono diffidenti verso il prossimo. Se dipendono da qualcuno, temono sempre di essere trascurati, d'essere considerati di troppo, ecc. Il timore è costante. Per esempio, due amici che si lasciano, si dicono reciprocamente: «Tu non mi dimenticherai...». Come se si temesse di venir cancellati dalla memoria dell'altro. Quella poi che gli uomini dimenticano facilmente, è la promessa all'Eterno fatta da altri a loro nome al momento del battesimo (e quindi senza il loro consenso), promessa che poi hanno ratificato al momento della cresima.

L'Eterno non dimentica l'alleanza eterna sancita dal suo amatissimo Figlio a favore degli uomini. Dimentica invece tutte le offese che gli vengono fatte. Davide ha espresso questo pensiero in modo mirabile: «Tanto è lontano l'oriente dall'occidente, altrettanto l'Eterno allontana da noi le nostre trasgressioni». Se non fosse così, come potrebbero gli uomini comparire un giorno davanti all'Eterno? Se Dio somigliasse agli uomini, che pensano, parlano e agiscono sotto l'influenza dello spirito demoniaco, sarebbe vendicativo, e non cancellerebbe dalla memoria le loro cattiverie, le persecuzioni fatte subire ai profeti suoi servitori. E invece l'Eterno perdona tutto. Ha perdonato coloro che hanno arrestato suo Figlio per infliggergli i peggiori oltraggi, fino alla morte in croce. Eppure quelle prove strazianti erano delle crudeli ferite al suo cuore di Padre. Quale commossa ammirazione dobbiamo provare per l'Eterno, che ha acconsentito alla morte di suo Figlio per riscattare l'umanità intera, al fine di disciplinarla alla Scuola di Cristo! Grazie a questa meravigliosa Scuola che sa trasformare il carattere degli uomini, il male sarà sconfitto dal bene, la morte sarà annientata dalla risurrezione e dalla Restaurazione di ogni cosa, come predetto dai profeti.

L'Eterno non ha certo dimenticato suo Figlio nel soggiorno dei morti, dopo che questi ha dato la vita in favore degli uomini. Lo ha fatto risorgere il terzo giorno, gli ha accordato l'immortalità della natura divina e gli ha dato un Nome superiore a ogni altro nome, affinché al Nome di Gesù tutti gli esseri, nei cieli e sulla Terra, pieghino le ginocchia e proclamino che Dio lo ha amato.

Il nostro caro Salvatore, da parte sua, non dimentica il suo caro Piccolo Gregge; lo ha chiamato nel corso dell'età evangelica, l'ha educato con amore immenso e lo rende incrollabile affinché possa risorgere a sua volta alla natura divina e regni con Lui, dopo che tutte le cose saranno restaurate. Non dimentica nemmeno gli uomini; si occupa di loro senza tregua, allorché ricevano la vita, grazie al suo sostegno e a quello del Piccolo Gregge, il Sacrificio Regale, che paga con Lui il riscatto degli esseri umani.

Giorno dopo giorno, i benefici dell'Eterno si rinnovano, come è detto: «Se i monti vacillano nel profondo dei mari, il mio amore non si allontana da te». Egli esaudisce le nostre preghiere, quando sono fatte in armonia col suo pensiero e il suo programma. Egli custodisce, benedice e protegge i suoi cari figli. È per questo che dobbiamo esclamare continuamente: «Anima mia, loda l'Eter-

no e non dimenticare alcuno dei suoi benefici». I suoi benefici sono incalcolabili. Si può davvero dire che una benedizione succede all'altra. Ma queste benedizioni sono efficaci solo quando ci dimostriamo riconoscenti. Il bene viene a noi, non tanto per effetto della benedizione ricevuta, quanto per quella gratitudine che esprimiamo all'Eterno. La riconoscenza getta le basi del nostro affetto, del nostro attaccamento per l'Onnipotente. E quando il nostro attaccamento è ben consolidato, non temiamo più nulla. Lo amiamo, e facciamo la sua volontà, qualunque cosa possa chiederci. E dato che la sua volontà è buona, dolce, salvatrice, gradevole e perfetta, davanti a noi si apre la via della felicità e della vita eterna. Come si vede, è indispensabile non dimenticare i benefici dell'Eterno, ma celebrarli costantemente, non per senso del dovere, ma per un convinto slancio del cuore che è grato all'Autore di ogni grazia eccellente e di ogni dono perfetto.

Ricordiamoci poi, che se siamo stati perdonati tante volte per le nostre colpe, le nostre mancanze, le nostre infedeltà, siamo anche tenuti a perdonare il nostro prossimo e a dimenticare tutte le offese ricevute, nonché i danni che ci sono stati arrecati.

Cerchiamo di avere sempre davanti agli occhi le meravigliose vie divine, il glorioso piano d'amore dell'Onnipotente che fonderà sulla Terra il suo Regno di pace, d'amore, di bontà, di vita e di felicità. Il suo Regno, la Legge Universale sarà vissuta e aiuterà tutti gli uomini bendisposti a raggiungere la vita eterna. I morti risorgono e saranno invitati a collaborare al magnifico programma di vita reso possibile dalla dedizione e dal sacrificio del nostro caro Salvatore, e dalla sua Chiesa fedele.

Ricordiamoci soprattutto, se abbiamo fatto alleanza con l'Eterno sul sacrificio, di ciò che abbiamo promesso e che dobbiamo mantenere fedelmente. Se poi il nostro è un Voto di Alleanza con l'Eterno sulla Legge divina, in qualità di membri dell'Esercito dell'Eterno, teniamo sempre presente il nostro voto e cerchiamo di viverlo con tutto il cuore. Se infine non abbiamo ancora fatto alcun voto all'Eterno, ma abbiamo conosciuto le sue vie e il suo programma meraviglioso leggendo le pubblicazioni della Verità, eleviamo il cuore a Lui e prendiamo contatto con la sua Opera per associarci al programma di vita che Egli ha illustrato nel volume *Il Messaggio all'Umanità*. Entriamo nella circolazione della Legge Universale, che è spiegata dettagliatamente: ci troveremo liberati da tutte le preoccupazioni e da tutti i timori, e se saremo fedeli nel vivere secondo i principi divini, diventeremo felici e vitali.

Un giorno l'Eterno fece questa promessa ad Abramo: «In te e nella tua posterità tutte le famiglie della Terra saranno benedette». Questa promessa, che non fu mai

Una coraggiosa difensore
della verità

NEL quattordicesimo secolo, apparve in Inghilterra John Wycliffe, «la stella del mattino della Riforma». Fu il Messaggero della Riforma, non soltanto per l'Inghilterra, ma per tutta la cristianità. La grande protesta che fece sentire contro Roma non doveva mai perdere i suoi effetti. Essa fu il segnale di una lotta che doveva avere successo con l'emancipazione degli individui, delle chiese e delle nazioni.

Uomo istruito, Wycliffe guardava il timore di Dio come il principio della sapienza. Già in collegio si fece notare più per il fervore della sua pietà che per la sua scienza. La sua sete di conoscenza lo spinse ad abbracciare tutte le branche del sapere umano. Versato nella filosofia scolastica, nel diritto canonico e nel diritto civile, la sua erudizione gli fu di grande utilità.

Wycliffe studiò le Scritture con lo stesso ardore che aveva messo nell'acquisizione delle scienze. Aveva prima provato dei bisogni che né gli studi scolastici, né gli insegnamenti della Chiesa non avevano potuto assolvere, e trovò nella Parola di Dio quello che aveva vanamente cercato altrove. Scopri il piano della redenzione e vi contemplò in Gesù Cristo l'unico Avvocato dell'uomo. Dandosi tutto intero al servizio del Signore, prese la risoluzione di proclamare le verità che aveva scoperto.

Come i riformatori che gli succedettero, Wycliffe non vide subito dove la sua opera doveva portarlo. Non fu per un atto deliberato che si mise a combattere Roma. Ma il suo attaccamento alla verità non poteva mancare di metterlo in lotta contro la falsità.

Wycliffe discernva facilmente l'errore, e denunciava con audacia gli abusi sanzionati dall'autorità di Roma. Poiché ricopriva le fun-

zioni di cappellano del re, osò opporsi al pagamento del tributo che il papa esigeva dai sovrani inglesi, e mostrò che le pretese papali sui sovrani secolari erano contrarie alla ragione e alla rivelazione.

Un altro abuso, contro il quale il riformatore ingaggiò una guerra lunga e accanita, fu l'istituzione degli ordini di monaci mendicanti. Questi monaci pullulavano in Inghilterra al punto da compromettere la grandezza e la prosperità della nazione. Uomini di buon senso e di pietà avevano vanamente tentato di riformare questi ordini. Ma Wycliffe, più perspicace e più illuminato, si attaccò alla radice del male dichiarando che il sistema stesso era falso, e che occorre abolirlo.

Di nuovo, Wycliffe fu chiamato a difendere la corona d'Inghilterra contro le usurpazioni di Roma. Designato come ambasciatore rea-

le, passò due anni in Olanda a conferire con i rappresentanti del papa.

Poco dopo il suo ritorno in Inghilterra, Wycliffe fu chiamato dal re ad adempiere le funzioni di rettore di Lutterworth, il che dimostrava che il suo parlare franco non era dispiaciuto al monarca. Poté così esercitare la sua influenza sulle decisioni della corte così bene come sull'opinione pubblica.

I fulmini papali non tardarono a scatenarsi contro di lui. Tre bolle indirizzate in Inghilterra - di cui una all'università, l'altra al re e la terza, ai prelati - ordinavano delle misure immediate e decisive per chiudere la bocca al fautore delle eresie. Prima dell'arrivo della bolla, tuttavia i vescovi, nel loro zelo, avevano intimato a Wycliffe di comparire davanti a loro. Ma due dei principi più potenti del regno l'accompagnarono davanti al tribunale, e la folla, facendo irruzione, intimidì talmente i

dimenticata, ora sta per compiersi. Vi erano delle condizioni da adempiere: anzitutto che il nostro caro Salvatore venisse sulla Terra, come discendente di Abramo, e venne al tempo stabilito. Poi, che coloro che erano stati scelti per divenire la sua sposa, cioè i 144.000 menzionati dall'Apocalisse, fossero chiamati ed educati, e compissero il loro sacrificio come associati al riscatto pagato dal nostro caro Salvatore. L'Onnipotente aveva previsto tutto questo, e l'ha eseguito senza trascurare un dettaglio. Tutto si è realizzato esattamente.

Ora siamo giunti al tempo in cui la Restaurazione di ogni cosa, di cui parla l'apostolo Pietro nel suo discorso di Pentecoste, si manifesterà, per la consolazione e la benedizione dell'umanità intera. E l'Eterno si ricorderà anche di coloro che sono scomparsi. Li richiamerà dalla polvere, dal paese dell'oblio e della morte, e dirà loro: «Figli dell'uomo, ritornate». Essi lasceranno il paese del nemico, ricompariranno sulla Terra, conosceranno il cammino della vita e della benedizione ed entreranno in un'era di gioia e di felicità.

Il profeta Isaia parla con esuberanza esultante di questo fatto straordinario e descrive la gioia degli uomini nel trovarsi ormai sicuri nel Regno di Dio, liberati dal bastone dei malvagi e dalla verga dei dominatori. Malachia dice che salteranno per l'allegrezza come un vitello che esce dalla stalla. Vi saranno manifestazioni di gioia commoventi perché gli uomini, ritornando all'Eterno, esprimeranno la loro letizia con grida di giubilo, e una felicità eterna coronerà le loro fronti.

Questo sarà il risultato della promessa che l'Eterno non ha mai dimenticato; ora Egli la mantiene e apporta così la liberazione e la felicità a tutti gli uomini.

Nel giardino d'Eden, Adamo ed Eva erano in paradiso. Avevano tutto in abbondanza e non conoscevano altro che la felicità, ma si sono dimenticati di essere riconoscenti, e si sono lasciati sedurre dall'avversario. Ciò non sarebbe avvenuto se nel loro cuore vi fosse stata un po' di gratitudine per il loro Creatore, Benefattore e Protettore. Essi si allontanarono da Lui, ma l'Eterno non li dimenticò in quello stato di spaventosa tribolazione in cui erano caduti, coinvolgendo anche la loro discendenza. Ebbe pietà di loro, un'infinita pietà, una compassione immensa, e non esitò a inviare suo Figlio per salvarli.

Rallegramoci dunque delle gloriose prospettive che si presentano agli uomini, e mettiamoci all'unisono con l'universo intero che loda l'Eterno, celebra la sua potenza e la grandezza del suo amore. Come dice Davide, un giorno ne parla all'altro giorno, e una notte all'altra notte. Tutta la Terra è coinvolta in questo canto che inneggia alla gloria di Dio. Ricordiamoci dunque sempre di dire, come Davide: «Anima mia, loda l'Eterno e non dimenticare alcuno dei suoi benefici». Cerchiamo di fare la sua volontà, affinché possa renderci eternamente felici, nel Regno del Figlio del suo amore.

Tu non nominerai il Nome dell'Eterno, il tuo Dio, invano Es. 20:7

Il giornale *Tribune de Genève* del 14 Luglio 2023, pubblica un interessante articolo di Jean-René Moret, Pastore e invitato dal giornale, concernente il blasfemo. Qui è questione di sapere se si può proibire il blasfemo. Riproduciamo questo articolo per intero.

giudici che l'inchiesta fu sospesa, e Wycliffe poté tornarsene a casa in pace. I prelati si sforzarono in seguito di circonvolvere il vecchio Edoardo III contro il riformatore, ma il re morì e l'ex protettore di Wycliffe divenne reggente del regno.

La bolla papale intimava a tutta l'Inghilterra di arrestare e incarcerare l'eretico. Queste misure sottintendevano il rogo, e secondo ogni probabilità, Wycliffe non avrebbe tardato a cadere vittima della collera di Roma. Ma Colui che aveva detto altre volte: «Non temere affatto... Sono il tuo scudo», stese la sua mano per proteggere il suo servitore. La morte colpì non il riformatore, ma il pontefice che aveva decretato la sua perditione. Gregorio XI morì e gli ecclesiastici che si erano riuniti per fare il processo a Wycliffe si dispersero.

Ma i suoi lavori furono improvvisamente interrotti. Benché non avesse ancora sessant'anni, i suoi lavori incessanti, i suoi studi e gli attacchi avevano esaurito le sue forze e l'avevano prematuramente invecchiato. Fu attaccato da una grave malattia. I monaci ne provarono una grande gioia. Si dissero che doveva amaramente rimpiangere il male che aveva fatto alla Chiesa, si recarono da lui per

raccolgere la sua confessione. Rappresentanti di quattro ordini religiosi, accompagnati da quattro magistrati civili, si erano riuniti al capezzale di colui che si credeva moribondo. «Avete ora la morte sulle labbra, gli disse; lasciatevi toccare dal pentimento dei vostri errori, e ritrattate tutto quello che avete detto contro di noi». Il riformatore ascoltò in silenzio; poi, pregando il suo servitore di aiutarlo a sedersi sul suo letto, e guardando fisso coloro che attendevano la sua ritrattazione, disse loro con quella voce ferma e tonante che li aveva fatti così spesso tremare: «Non morirò, ma vivrò, e racconterò le malefatte dei monaci». Spaventati e confusi, i religiosi lasciarono precipitosamente la camera del malato.

Le parole di Wycliffe si compirono. Visse assai lungo tempo per mettere tra le mani del suo popolo l'arma più terribile contro Roma: la Parola di Dio, lo strumento celeste destinato a liberare, chiarire e ad evangelizzare il mondo. Ma degli ostacoli numerosi e potenti si opposero a quest'opera. Wycliffe, indebolito dalle infermità, sapeva che gli rimanevano pochi anni per lavorare; vedeva l'opposizione che doveva affrontare, non di meno incoraggiato dalle promesse di Dio, andò coraggiosamente avanti.

In seguito all'autodafé di un Corano in Svezia (NDR. Il 28 giugno 2023), paesi di cultura islamica hanno chiesto un dibattito urgente all'ONU con il desiderio di un quadro legale internazionale contro gli atti che urtano le convinzioni religiose. Questo pone nuovamente la questione del blasfemo. Occorre proteggere le convinzioni dei credenti proibendo i propositi o rappresentazioni che insultano le loro credenze o le loro divinità. Come cristiano evangelico, vedo molte buone ragioni di non andare in questo senso.

Anzitutto, l'accusa di blasfemo è spesso stata utilizzata per perseguitare i cristiani, quel che sia nella Roma antica, ove erano tassati di ateismo per i loro rifiuti di sacrificare agli dei pagani, o oggi nelle regioni dove sono minoritari. Una proibizione di blasfemo è pericolosa, dando delle carte a coloro che perseguitano le posizioni religiose minoritarie. In seguito, i cristiani credevano a un dio che fosse molto potente per difendere il suo onore stesso.

Intanto come teologo, non posso che sconsigliare a ciascuno di blasfemare, ma le conseguenze sono tra la persona e Dio. Del resto, Gesù assicurava che tutte le blasfemie pronunciate contro di lui saranno perdonate, quel che dovrebbe dissuadere i suoi discepoli a perseguitare i blasfematori.

In terzo luogo, proteggere una particolare opinione contro le rimesse in questione, nuoce alla ricerca della verità. Gesù Cristo si presenta come «il Cammino, la Verità e la Vita», dove la verità è meglio servita dalla libera ricerca e l'aumento ragionato che dall'imposizione o la protezione di una verità per gli Stati. È vero che si può andare contro le convinzioni di una persona senza insultare le sue credenze, ma la differenza è talvolta sottile e può dipendere dalle sensibilità personali. L'amore e il saper vivere chiedono di non urtare per urtare, ma non occorre farne una questione di diritto, fintanto che non si giunge all'odio o altri eccessi manifesti.

D'altronde, gli evangelici insistono fortemente sul fatto che la fede in Dio o in Gesù Cristo debba provenire da una convinzione personale e non sia autentica se viene imposta dalla tradizione o dall'autorità statale. Del resto, un rispetto imposto dalla legge non avrebbe valore. Indipendentemente dalle convinzioni personali, è buono vivere in una società liberale, in cui le opinioni e convinzioni possono essere liberamente discusse e rimesse in causa. Questo richiede a ciascun essere disposto a sentire dei propositi che lo scioccano, e questo proibisce che un'opinione o l'altra sia privilegiata da una protezione dello Stato. È una maturità che ciascuno deve acquisire ma che è necessaria perché tutti approfittino di una vera libertà di convinzione.

Sanzionare il blasfemo mette in causa la possibilità di un vero dibattito. Per contro, come ogni libertà, la libertà di espressione è accompagnata dalla responsabilità dell'uso che ne viene fatto: siamo rispettosi, senza chiedere quello che la legge ci obbliga!

Le legislazioni di numerosi paesi, non sanzionano il blasfemo all'inverso dell'offesa alla personalità: ingiuria, diffamazione, che sono repressi con la legge.

Per quel che concerne i credenti, e i cristiani, in particolare, la questione non si pone, come lo vedremo. In effetti, la Legge di Mosè raccomandava già: «Non nominare il Nome dell'Eterno, il tuo Dio, invano. Es. 20:7. È il quarto comandamento del Decalogo. Si indirizzava al

popolo giudeo e non alle altre nazioni che non conoscevano Dio.

Se si vuole prendere a cuore questa raccomandazione, ci rendiamo subito conto, che questo va molto lontano. In effetti, se riconosciamo l'Eterno come nostro Dio, dobbiamo lodarlo, glorificarlo, obbedirgli ed essergli fedeli, così come incombe a una creatura di comportarsi di fronte al suo Creatore. Ora, la nostra situazione di peccatori non ci permette di osservare tutte queste condizioni senza trasgredirne una sola a un dato momento. Il peccato ci spinge continuamente a soddisfare i nostri desideri personali, egoistici, le nostre cupidigie, a fare la nostra volontà, senza tener conto della volontà divina che chiede la rinuncia a noi stessi.

In queste condizioni, ci è difficile, se non impossibile essere dei modelli per i nostri simili, particolarmente per coloro che non credono in Dio e che sono in diritto di chiederci ragione della nostra fede. Perché, non occorre dimenticarlo, siamo in spettacolo agli uomini e agli angeli, così come l'apostolo Paolo ce lo ricorda. 1 Cor. 4: 9. E come diamo la testimonianza della nostra fede in Dio, si tratta che la nostra condotta corrisponda alle nostre parole, e non possiamo scandalizzare quelli che ci sono accanto, così come l'apostolo Paolo lo dichiarò: «Il Nome di Dio è a causa vostra bestemmiato tra i pagani». Rom. 2:24.

Ecco da dove proviene, molto spesso, il blasfemo. Occorre riconoscere che le religioni hanno dato una gran cattiva testimonianza, andando anche a fare la guerra, poiché si parla di guerre di religione. E quanti abusi commessi nel seno di differenti raggruppamenti religiosi. Spesso, invece di servire, si è voluto regnare. Per fare questo, si sono fatti una quantità di compromessi con i poteri civili e militari, dimenticando totalmente che il nostro caro Salvatore aveva detto dei suoi discepoli: «Sono nel mondo». Giov. 17:11, ma «non sono del mondo». Giov. 17:16. Come stupirsi da quel momento, che il Nome di Dio sia bestemmiato e che numerose persone non credano in Dio? Molti tra loro sono stati scandalizzati.

Se vogliamo riconoscerci, dobbiamo convenire che sia molto spesso col nostro errore che gli uomini si allontanano da Dio. Conviene quindi rientrare in noi stessi, umiliarci pubblicamente, quando necessario e riparare nella misura del possibile quello che non abbiamo fatto bene. Perché noi abbiamo una testimonianza da dare alla verità. Il nostro caro Salvatore ha detto ai suoi discepoli: «Siete la luce del mondo». Matt. 5:14.

Invece di chiedere di promulgare una legge contro il blasfemo, viviamo la Legge che raccomanda di amare il prossimo come sé stessi, fino a che il nostro dintorno noti le nostre buone opere e glorifichi il nostro Padre che è nei cieli. Ecco ciò che occorre fare. Non ci arresteremo fino a che tutti gli uomini conoscano l'Eterno, che sappiano tutti che Egli è buono, che non punisce, che ha mandato suo Figlio per salvarci. Questo ministero gli è valsa l'opposizione, la persecuzione e la morte sulla croce.

Incontreremo certamente un po' d'opposizione, ma siamo nel tempo in cui la verità ben presto invaderà il rifugio della menzogna. La verità trionferà e nessuno l'arresterà. Se ci raduniamo al grande movimento della Restaurazione di ogni cosa che è iniziato, saremo anche dei vincitori. È il programma che è posto davanti a tutti i cuori bendisposti, per la liberazione di tutti gli esseri umani, e alla gloria dell'Eterno e del suo Figlio amatissimo, il nostro caro Salvatore.

Conclude infine la sua opera: la prima traduzione delle Scritture in lingua inglese. L'Inghilterra poteva leggere la Parola di Dio. Ormai, il riformatore non temeva più né la prigione, né il rogo. Aveva posto nelle mani del popolo inglese una luce che non si poteva più spegnere. Dando le Scritture ai suoi concittadini aveva fatto di più che rompere le catene dell'ignoranza e del vizio, per liberare e annobilitare il suo paese delle più brillanti vittorie sui campi di battaglia.

L'arte della tipografia non era ancora conosciuta, e non era che per un processo lento e laborioso che si ottenevano delle copie della Bibbia. L'interesse risvegliato da questo libro era tale che i numerosi scrivani che si offrivano per trascriverla non erano sufficienti per rispondere a tutte le domande. Alcune persone ricche ne desideravano una copia completa. Altre non ne potevano acquistare che un frammento. Spesso numerose famiglie si riunivano per procurarsene un esemplare in comune. E così che la traduzione delle Scritture di Wycliffe non tardò a trovarsi tra le mani della gente del popolo.

L'appello alla ragione umana induceva delle persone alla loro sottomissione passiva ai dogmi di Roma. Wycliffe insegnava ora la sal-

vezza con la fede in Gesù Cristo e l'infallibilità esclusiva delle Sante Scritture. I predicatori inviati da lui diffondevano rapidamente la Bibbia e gli scritti del riformatore con un successo tale che ben presto la metà del popolo inglese accettò la nuova fede.

La diffusione delle Sante Scritture gettò lo spavento nel campo dei dignitari della Chiesa. Essi ora dovevano combattere qualche cosa di più potente che Wycliffe, una forza contro la quale le loro armi avevano poca presa. Non vi era allora in Inghilterra alcuna legge che proibiva la diffusione dei Libri santi, visto che non erano mai stati pubblicati in lingua popolare. Tali leggi furono elaborate e strettamente messe in vigore in seguito. Aspettando, a dispetto di tutti gli sforzi del clero, si godette un certo tempo della libertà nella diffusione della Parola di Dio.

Di nuovo, i capi della gerarchia cospirarono per ridurre al silenzio la voce del riformatore. Gli fu intimato di comparire successivamente davanti a tre tribunali. Dapprima ci fu un sinodo di vescovi, che dichiarò eretici i suoi scritti, e che, dopo aver conquistato alla sua causa il giovane re, Riccardo II, ottenne un'ordinanza reale che decretava la prigione contro tutti gli aderenti alle dottrine condannate dalla corte pontificia.

